



Cittadini nella Storia, dal Medioevo ad oggi

Laboratorio 1 “La condizione femminile e le minoranze in città”

A. Nel medioevo

Materiali: Immagini di donne

“Dopo molti antichi mali per le discordie de’ suoi cittadini ricevuti, una ne fu generata nella detta città, la quale divise tutti i suoi cittadini in tal modo, che le due parti s’appellorono nimiche per due nuovi nomi, cioè è Guelfi e Ghibellini. E di ciò fu cagione, in Firenze, che uno nobile giovane cittadino, chiamato Buondalmonte de’ Buondalmonti, avea promesso torre per sua donna una figliuola di messer Oderigo Giantruffetti. Passando dipoi un giorno da casa i Donati, una gentile donna chiamata madonna Aldruda, donna di messer Forteguerra Donati, che avea due figliuole molto belle, stando a’ balconi del suo palagio, lo vide passare, e chiamollo, e mostrògli una delle dette figliuole, e disseli: “Chi ài tu tolta per moglie? io ti serbavo questa”. La quale guardando molto li piacque, e rispose: “Non posso altro oramai”. A cui madonna Aldruda disse: “Sì, puoi, ché la pena pagherò io per te”. A cui Bondalmonte rispose: “E io la voglio”. E tolsela per moglie, lasciando quella avea tolta e giurata. Onde messer Oderigo, dolendosene co’ parenti e amici suoi, dilliberarono di vendicarsi, e di batterlo e farli vergogna. Il che sentendo gli Uberti, nobilissima famiglia e potenti, e suoi parenti, dissono voleano fusse morto: ché così fia grande l’odio della morte come delle ferite; cosa fatta capo à. E ordinarono ucciderlo il di menasse la donna; e così feciono. Onde di tal morte i cittadini se ne divisono, e trassersi insieme i parentadi e l’amistà d’amendue le parti, per modo che la detta divisione mai non fini; onde nacquero molti scandoli e omicidi e battaglie cittadinesche.”

(Dino Compagni, *Cronica*, Libro I, cap. II)

“Ricordanza che morì la maledetta Letta figliuola che fu di Federigho di Perozo Sassetti di XXXI di luglio 1383 in casa di Giovanni di Moldo Porciellini in Borgho Ongnisanti, e soppelissi a’ frati d’Ongniesanti in sul vespre. Il diavolo abia avuta l’anima sua. Però ch’ella ci fè verghogna e disinore a tutta la chasa.”

(Ricordi di Paolo di Alessandro Sassetti (1366-1400). Citazione tratta da: Klapisch-Zuber, C., *Les vies de femmes des «livres de famille» florentins, «Mélanges de l’École française de Rome. Italie et Méditerranée»*, 2001 (113), pp. 107-122: p. 117)

“[...] per la qual cosa ella fu molto da lodare, e lodata fu, di sua onestà e vita, essendo bella, e stando il marito tanto di fuori. [...] Fu grande massaia; e bisogno ebbe di ciò fare, avendo nostro padre poco come avea, poi si divise da’ fratelli, e avendo grande famiglia [...].”

(Velluti, D., *La Cronica domestica di Messer Donato Velluti scritta fra il 1367 e il 1379, con addizioni di Paolo Velluti scritte fra il 1555 e il 1560*, Firenze 1914, p. 84)

“mori la Checha figliuola fu di Dutì di Filippo e donna di me Antonio di ser Tomaso Masi a di XX di magio 1459. Fellesi honore quanto si pote. [...] Avea la Checha quando morì anni 57 e mesi 7 e femi figliuoli 36 de’ quali ne die a baia XXVIII e quando morì ne rimase di lei nove maschi.”

(Ricordi di Antonio di ser Tommaso Masi (1445-1459). Citazione tratta da: Klapisch-Zuber, C., *Les vies de femmes des «livres de famille» florentins cit.*, p. 115)

Note

Nel corso di tutto il Medioevo le donne furono di fatto escluse dai diritti di cittadinanza, anche nel caso in cui ne possedessero teoricamente i requisiti; per questo motivo non compaiono mai nella documentazione pubblica. I loro nomi sono citati al momento in cui il padre, un familiare, o la figura maschile cui la fanciulla era affidata (il mundualdo) siglava il contratto di matrimonio col futuro sposo – senza che tra i due si fossero in precedenza instaurati legami d’affetto o, anche, una semplice conoscenza –, quando la donna si rivolgeva ad un giudice affinché l’affidasse alla protezione di un mundualdo, o, talvolta, in atti di compravendita, ma con un ruolo del tutto inattivo. Questo alone di mistero che circonda l’esistenza delle donne in quei secoli, tuttavia, non si dissolve neppure cercando altrove, in altri tipi fonte. Le figure femmili, tranne poche eccezioni, escono raramente dalla spessa coltre di anonimato in cui sono avvolte e, in genere, per due opposti motivi: perché colpevoli di un’azione da biasimare oppure per meriti strettamente domestici.

Degna figlia di Eva, sempre pronta a suscitare scandali, risse e sedizioni, strumento prediletto delle opere del maligno, la donna poteva talvolta assumere un ruolo da protagonista, in negativo, in alcune vicende cittadine. Stando al racconto dei cronisti, ad esempio, nel 1216 fu una donna di casa Donati ad indurre in tentazione il giovane Buondelmonte de' Buondelmonti mostrandogli le grazie di sua figlia. Infatuato della fanciulla, venne meno alla promessa di matrimonio che già lo legava ad un'altra giovane, e, causando il risentimento dei parenti di quest'ultima, dette avvio ad una faida familiare da cui sarebbe originata la lotta tra guelfi e ghibellini. Nei libri di famiglia che, numerosi, furono prodotti a Firenze a partire dal XIV secolo, può capitare qualche volta di imbattersi nel ricordo di una donna colpevole di qualche azione disonorevole per i propri parenti. Anche in questi casi, tuttavia, non si riesce a cogliere nient'altro che un'allusione piena di livore alla colpa, perché il pudore e la vergogna non lasciano spazio ad ulteriori specificazioni.

E come Eva destinata ad espiare il proprio tradimento attraverso le sofferenze del parto, anche la donna del Medioevo trovava l'unica gratificazione concessale dall'universo maschile nella procreazione. Gli autori delle ricordanze spendono poche parole per le donne di casa e solo per ricordare l'unico ruolo importante e positivo che fosse loro riconosciuto, quello di perpetuare la vita e di garantire così un futuro alla famiglia. Oltre al numero dei figli nati dall'unione, infine, è talvolta celebrata la virtù di cui una donna aveva fatto mostra, specialmente nel mandar avanti la casa, amministrare il patrimonio ed educare i figli in assenza del marito. A ben vedere, tuttavia, tali donne sono ricordate come delle eccezioni e, soprattutto, perché avevano fatto sorprendentemente mostra di doti tipicamente maschiline. Le donne erano dunque destinate allo spazio domestico, ma, soprattutto, alla maternità. (S.D.)